

CORRIERE DELLA SERA

17 LUGLIO 2015

«Pensioni, tagli fino al 34% con il metodo contributivo»

Proietti (**Uil**): non può essere questo il prezzo della flessibilità

Le indicizzazioni

Nel vertice con i sindacati il ministro Poletti apre alla riforma delle indicizzazioni

ROMA Quanto costa lasciare il lavoro in anticipo, prima dell'età per la pensione di vecchiaia, prendendo l'assegno col contributivo? Tra il 10 e il 34%, secondo uno studio della **Uil**, che ha fatto una serie di proiezioni sulla scorta del dibattito che si è aperto dopo che il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha presentato una proposta per aumentare la flessibilità in uscita. Esigenza, questa, ben presente al governo, e il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, dopo aver incontrato i sindacati dei pensionati per discutere di anziani e povertà, ha assicurato che «stiamo facendo un'istruttoria, appena saremo in condizione di aprire un confronto con i sindacati su questo versante lo faremo». Così come una riflessione, per Poletti, va fatta «sulla tenuta del valore» dell'assegno: il riferimento è alla rivalutazione delle pensioni e a una possibile riforma dell'adeguamento al costo della vita. La norma introdotta dal governo Letta, dopo che la rivalutazione era stata sospesa da quello Monti, scade infatti nel 2017, e «c'è da decidere se confermarla o modificarla».

Il tema del potere d'acquisto si intreccia con quello del metodo di calcolo dell'assegno. Quanto perderebbe sull'assegno una neo nonna che volesse uscire dal mercato del lavoro in anticipo? Secondo le proiezioni del centro studi **Uil**, applicando totalmente il contributivo, una lavoratrice dipendente di 62 anni con un reddito di 34.500 euro al mese e 39 anni e mezzo di contributi si vedrebbe l'assegno decurtato, andando in pensione ora anziché a 66 anni e 7 mesi, del 30,82%: 682

euro in meno al mese, considerando un assegno lordo di 2.209 euro col sistema attuale. Diverso il caso della sessantaducenne con 36 anni di anzianità contributiva, col regime «misto»: con un reddito di 39.800 euro avrebbe una pensione di 1.889 euro, perdendo sull'assegno di 2.163 euro il 12,67% (247 euro al mese).

Questi dati fanno dire al segretario confederale **Uil** **Domenico Proietti** che, pur restando il fatto che «da legge Fornero ha provocato una rigidità eccessiva che va rimossa», l'ipotesi del numero uno dell'Inps «è profondamente sbagliata e iniqua. Boeri ha indicato per i lavoratori che sceglieranno tale opzione uno scostamento tra il 7% e il 10% rispetto al calcolo attuale. Tale dato è riconducibile a un calcolo sterile effettuato senza tenere conto della reale situazione dei singoli lavoratori. Un'analisi sulla situazione reale porta a ben altre conclusioni».

Caso limite quello di un uomo di 62 anni, con contributi già versati da 35 anni e un reddito di 33mila euro. Andando in pensione ora e non, in base alle vecchie regole, nel 2019 (quell'anno scatta tra l'altro anche un nuovo adeguamento all'aspettativa di vita) avrebbe un assegno di 1.549 euro e non 2.345, il 33,91% in meno.

C'è da dire che Boeri ha parlato di una piccola penalizzazione e ha più volte, nei giorni scorsi, spiegato che una riduzione delle pensioni del 35% non è concepibile, così come anche l'idea di un ricalcolo col metodo contributivo degli assegni già percepiti. Bisognerà vedere se e come sarà declinata la sua ricetta. Sul tavolo del governo c'è anche l'opzione Baretta-Damiano, anche questa però prevede una decurtazione, benché bassa, dell'assegno.

Melania Di Giacomo

10

per cento lo scostamento medio in termini di assegno per chi andrà in pensione prima

35

per cento secondo l'ufficio studi della **Uil** lo scostamento per chi andrà in pensione prima

Pensioni, sindacati contro Boeri

«Chi esce prima perde fino al 34%»

Rivalutazione, Poletti pronto a rivedere l'aggancio al costo della vita



-247 euro

Una lavoratrice dipendente di 62 anni (con 36 di anzianità contributiva), a regime misto e con un reddito medio di 39.800 euro, passerebbe dai 2.163 euro attuali a 1.889

-682 euro

Una dipendente di 62 anni (39 anni e 6 mesi di contribuzione) appartenente al regime retributivo fino al 2012, reddito medio di 34.500 euro, passerebbe da 2.209 a 1.527 euro

-796 euro

Un lavoratore dipendente di 62 anni, 35 di contribuzione, appartenente al regime retributivo fino al 2012, con reddito di 33mila euro, scenderebbe da 2.345 euro a 1.549

Olivia Posani
■ ROMA

DA IERI il cantiere pensioni è ufficialmente aperto. Sgombrato il campo dalla questione rimborsi, dopo il blocco delle indicizzazioni della Fornero bocciato dalla Consulta, il premier Renzi e il ministro del Lavoro Poletti ora sono alle prese con la previdenza che verrà. Due le questioni più spinose. Innanzitutto come arrivare a una maggiore flessibilità per chi vuole uscire prima dal lavoro. Su questo fronte il sindacato continua a scontrarsi con il presidente dell'Inps, Boeri, che ipotizza di applicare il sistema contributivo a chi vuole lasciare prima il lavoro. Secondo gli ultimi calcoli della **Uil** una ricetta del genere provocherebbe un taglio dell'assegno fino al 34%: 10.384 euro in meno ogni anno (796 al mese) per un lavoratore di 62 anni con 35 di contributi appartenente al regime retributivo fino al 2012. Dopo quella data ogni anno ricade comunque nel contributivo. Altro problema di fondo è come tutelare il potere d'acquisto dei pensionati agganciando i loro assegni all'inflazione.

IERI Poletti ha convocato i leader sindacali di categoria e con loro ha deciso di aprire due tavoli di confronto. Il primo è dedicato alle questioni del reddito e del regime fi-

scale, il secondo si occuperà delle politiche sociali di assistenza, lotta alla povertà e alla non autosufficienza. Parlare di potere d'acquisto significa stabilire con la prossima legge di Stabilità come andranno d'ora in poi rivalutati gli assegni previdenziali, visto che la norma varata dall'ex premier Enrico Letta nel 2014 sta per decadere: «C'è da stabilire se confermarla o modificarla», dice Poletti, spiegando: «Dobbiamo fare una riflessione attenta sulla tenuta del valore dell'assegno». Occorre capire se ci sono i soldi per migliorare il meccanismo Letta: 100% di recupero dell'inflazione per i trattamenti fino a 3 volte il minimo (1500 euro lordi al mese); 90% per quelli tra 3 e 5 volte il minimo; 50% per quelli superiori a 5 ma inferiori a 6 volte. Oltre questo tetto nemmeno un centesimo di adeguamento. Ma la questione che si preannuncia ancor più spinosa è quella della flessibilità in uscita. Boeri ha spiegato che «l'unica flessibilità sostenibile» per chi vuole andare in pensione prima dell'età di vecchiaia (67 anni dal 2012) «si basa sul calcolo contributivo». Secondo l'Inps si arriverebbe a una penalizzazione del 7-10%. Calcolo contestato dal segretario confederale della **Uil**, **Domenico Proietti**: «È sterile ed effettuato senza tener conto della reale situazione dei singoli lavoratori». La **Uil** fa 3 esempi relativi ai lavo-

ratori dipendenti. Va ricordato che la riforma Dini ha introdotto dal '95 il sistema di calcolo contributivo per tutti i neo assunti, ha lasciato quello retributivo a chi aveva già alle spalle 18 anni di lavoro e ha previsto il contributivo pro rata per gli altri. Ebbene, secondo lo studio **Uil** se passasse la ricetta Boeri i futuri pensionati avrebbero una riduzione media del trattamento tra il 10 e il 34%. Chi ci perderebbe di meno sarebbe una lavoratrice di 62 anni appartenente al regime misto (retributivo e contributivo) con reddito medio di 39.800 euro annuo. Se volesse andare in pensione quest'anno avrebbe una penalizzazione del 12,46%: 3.211 euro in meno ogni anno. Chi ha 62 anni 39 anni e mezzo di contributi e regime retributivo alle spalle perderebbe il 30,8%: 8.886 euro ogni anno. Infine c'è il caso del lavoratore che perderebbe il 34% di cui parlavamo all'inizio. «Appena saremo pronti apriremo il confronto con il sindacato», dice Poletti parlando dei tavoli aperti. E i sindacati per il momento apprezzano.

PENSIONI • Il calcolo sull'uscita «flessibile»

Uil: con ipotesi Boeri tagli fino al 35%

Intanto si è avviato il tavolo sulla rivalutazione: Poletti apre alla revisione dei criteri

Approvato in Senato il decreto sulla restituzione delle pensioni decurtate dalla riforma Fornero, si è avviato e continuerà con prossimi incontri il tavolo tra i sindacati e il ministro Giuliano Poletti: quest'ultimo ieri ha aperto alla possibilità che si rimetta mano al meccanismo di rivalutazione delle pensioni. Il tavolo si sdoppierà: da un lato si concentrerà sul reddito degli anziani e l'equiparazione della no tax area con i lavoratori attivi; dall'altro affronterà i temi dell'assistenza e della non autosufficienza. Ma intanto la **Uil** ieri ha diffuso uno studio che rivelerebbe le insidie della proposta Boeri sull'uscita «flessibile»: applicando a tutti il contributivo, come da proposta del presidente Inps, secondo il sindacato si potrebbe perdere dal 10% fino al 34% dell'assegno.

A illustrare lo studio è il segretario confederale **Uil**, **Domenico Proietti**: «Boeri - spiega - ha indicato per i lavoratori che sceglierebbero tale opzione (l'uscita "flessibile" con penalizzazioni, ndr) uno scostamento tra il 7% e il 10% rispetto al calcolo attuale. Tale dato è riconducibile a un calcolo sterile effettuato senza tenere conto della reale situazione dei singoli lavoratori. Il nostro studio dimostra invece che i futuri pensionati avrebbero una riduzione media del trattamento tra il 10% e il 34%».

La **Uil** analizza tre casi che, spiega, «ben rispecchiano la situazione dei lavoratori». Due riferiti a lavoratrici, una soggetta a regime retributivo fino al 2011 e una soggetta a regi-

me contributivo pro-rata, un terzo elaborando una posizione contributiva reale di un lavoratore con età anagrafica pari a 62 anni e anzianità contributiva di 35 anni.

Il primo caso è quello di una lavoratrice dipendente con 62 anni di età, primi versamenti contributivi a giugno 1979 (36 anni di anzianità contributiva a oggi), carriera lavorativa senza interruzioni, appartenente al regime «misto» non avendo maturato 18 anni prima del 1995, reddito medio negli ultimi 10 anni 39.800 euro, decorrenza pensione luglio 2015. L'importo lordo con la disciplina attuale è di 2.163 euro mentre con il calcolo tutto contributivo scenderebbe a 1.889 euro, con un calo in percentuale del 12,67%, e di 247 euro mensili e 3.211 euro annui.

Il secondo caso è quello di una lavoratrice dipendente con 62 anni di età, primi versamenti contributivi a gennaio del '76 (39 anni e 6 mesi di contribuzione), carriera lavorativa senza interruzioni, appartenente al regime retributivo fino al 2012, reddito medio ultimi 10 anni circa 34.500 euro, decorrenza pensionamento luglio 2015. Con l'attuale disciplina l'importo lordo è di 2.209 euro che scenderebbe a 1.527 euro con il calcolo tutto contributivo, con un calo del 30,87%. Su base mensile la perdita sarebbe di 682 euro e su base annua di 8.866 euro per tutto il resto della vita della lavoratrice.

Il terzo caso è quello di un lavoratore dipendente di 62 anni di età, 35 anni di contribuzione, carriera lavorativa senza interruzioni, appartenente al regime retributivo fino al 2012, reddito medio ultimi 10 anni 33.000 euro. Secondo la normativa vigente, percepirebbe 2.345 euro di trattamento pensionistico mensile lordo. Se si effettuasse su questa posizione il calcolo contributivo la perdita sarebbe di circa il 34%, oltre 10.000 euro in meno annualmente.



NUOVE REGOLE IN ARRIVO

Pensioni, cambia la rivalutazione

GRAVINA >> 7

FLESSIBILITÀ IN USCITA, LO STUDIO ELABORA LA PROPOSTA DI MODIFICA PRESENTATA DAL PRESIDENTE DELL'INPS BOERI

La Uil: «Pensioni con il contributivo, assegni tagliati fino al 30%»

Poletti incontra i sindacati: al via il cantiere per la riforma del meccanismo di adeguamento dei trattamenti al costo della vita

IL CASO

CARLO GRAVINA

SULLA necessità di rendere più flessibile l'uscita dal lavoro, sono tutti d'accordo. Ma su come rendere il sistema sostenibile il dibattito è ancora molto aperto. Dopo l'ipotesi lanciata da Tito Boeri, presidente Inps, di utilizzare il metodo contributivo come unica via per consentire l'uscita anticipata dal lavoro, il dibattito è entrato nel vivo.

E proprio nel giorno in cui il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha incontrato i sindacati per iniziare a parlare dell'eventuale modifica delle norme, che vale fino al 2017, del governo Letta sulla rivalutazione degli assegni, la Uil pubblica uno studio sulla flessibilità in uscita con il contributivo che prospetta un quadro diverso da quello illustrato dal presidente dell'Inps. Boeri aveva parlato di una penalità per chi lascia prima il lavoro attorno al 3-4% della pensione. Lo studio della Uil rivela che la penalizzazione può variare dal 10 al 34%. Il ser-

vizio politiche previdenziali della Uil ha preso in analisi tre casi concreti di lavoratori che potrebbero essere "toccati" dalla riforma. Due esempi si riferiscono a lavoratrici, una soggetta a regime retributivo fino al 2011 e l'altra soggetta a regime contributivo pro-rata. Il terzo caso, invece, è stato elaborato su un lavoratore di 62 anni con una anzianità contributiva di 35.

Dai dati della Uil, emerge che una lavoratrice dipendente di 62 anni, con 36 anni di anzianità contributiva, appartenente al regime misto e con un reddito lordo medio degli ultimi 10 anni di 39.800 euro, avrebbe con la disciplina attuale una pensione lorda mensile di 2.163 euro. Con il calcolo tutto contributivo, l'assegno scenderebbe a 1.889 euro lordi (-12,67%), con una perdita di 247 euro mensili e 3.211 annui. Situazione ancora più penalizzante per una lavoratrice dipendente di 62 anni e 39 anni e 6 mesi di contribuzione, appar-

tenente al regime retributivo fino al 2012 e con un reddito medio lordo negli ultimi 10 anni di circa 34.500 euro. Con il sistema attuale la lavoratrice avrebbe una pensione di 2.209 euro mentre, con il contributivo, l'assegno scenderebbe a 1.527 euro lordi (-30,87%). La perdita lorda mensile sarebbe di 682 euro, quella annuale di 8.866 euro. L'ultima simulazione prende in considerazione un lavoratore di 62 anni di età e 35 anni di contribuzione, appartenente al regime retributivo fino al 2012 e con un reddito medio lordo degli ultimi 10 anni di 33 mila euro. Costui, con il sistema totalmente contributivo, invece di un assegno lordo di 2.345 euro riceverebbe 1.549 euro (-33,94%) lordi al mese. La "penalizzazione" mensile sarebbe di 796 euro, che sale a oltre 10 mila euro se considerata su base annuale. Un taglio che di fatto sarebbe, anche se di poco, superiore a un terzo della pensione.

CGIL, CISL E UIL: CAMBIARE LA FORNERO PER TUTELARE IL POTERE D'ACQUISTO

Governo: nuove regole per rivalutare le pensioni

Il ministro Poletti: tavolo con i sindacati sugli aumenti

SANDRA RICCIO
MILANO

Le pensioni degli italiani restano al centro del dibattito: il Senato ha appena approvato il decreto che riconosce la rivalutazione per il 2012-13 e il governo è già al lavoro sulla possibile riforma complessiva del meccanismo di adeguamento al costo della vita. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ieri ha incontrato i sindacati dei pensionati e ha spiegato che bisogna fare una riflessione attenta sulla tenuta del valore dell'assegno, «perché una norma cesserà la sua validità e c'è da decidere se confermarla o modificarla». La norma in discussione è quella introdotta dal governo

Letta, che ha validità fino al 2017, e prevede rivalutazioni pari all'inflazione per pensioni fino a tre volte il minimo e solo di percentuali decrescenti del tasso di aumento del costo della vita per gli importi superiori.

Il tavolo

Il tema dell'aumento automatico degli assegni sarà quello centrale del tavolo, come conferma il segretario generale dello Spi-Cgil Carla Cantone: «È necessario ripristinare per tutti i pensionati la tutela del potere d'acquisto: bisognerà rimettere mano alla rivalutazione annuale perché non succeda più come con la Monti-Fornero». Il confronto è solo

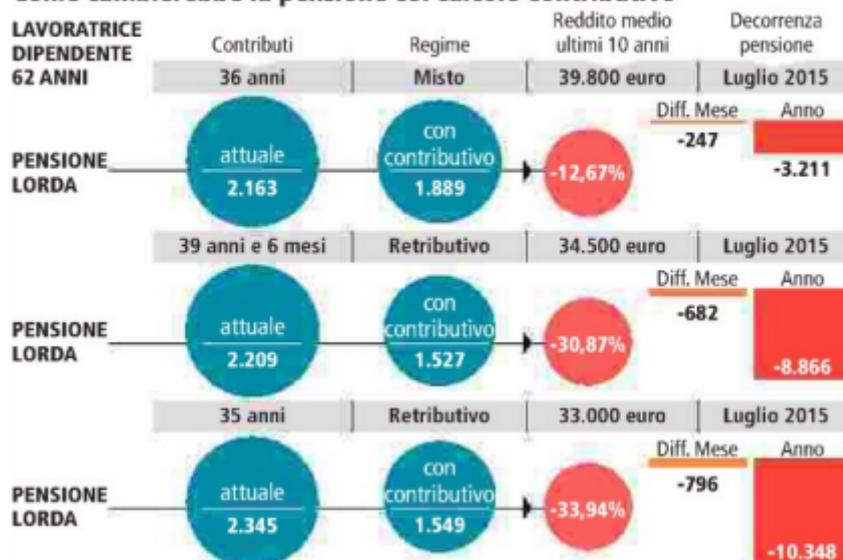
alle prime battute e non ci sono ancora proposte, ma è chiaro l'intento da parte dei sindacati di aumentare il reddito dei 16 milioni di pensionati italiani. Della stessa partita anche il tema fiscale, con le sigle che lamentano l'inequità delle differenti soglie di no tax area per lavoratori dipendenti (8.100 euro) e pensionati (7.500). Sul-l'equiparazione la distanza col governo non è troppo marcata, anche perché la norma non dovrebbe essere molto onerosa per i conti. A fianco del tavolo sui temi economici al ministero del Lavoro nei prossimi mesi se ne aprirà anche un altro sui quelli sociali legati ai pensionati come la sanità, il rischio povertà e la non autosufficienza.

La Uil contro Boeri

Intanto, sempre sul tema pensioni, la Uil è tornata a criticare la proposta del presidente Inps Tito Boeri: il sistema ha bisogno di maggior flessibilità in uscita, spiega il sindacato, ma «l'ipotesi di introdurre tale flessibilità applicando totalmente il sistema contributivo, è profondamente sbagliata». Secondo la Uil, infatti, la riduzione del 7%-10% rispetto al calcolo attuale «è riconducibile a un calcolo sterile effettuato senza tenere conto della reale situazione dei singoli lavoratori». L'ufficio del sindacato guidato da Carmelo Barbagallo, stima un taglio medio del trattamento tra il 10% e il 34 per cento.

Le differenze

Come cambierebbe la pensione col calcolo contributivo



Fonte: Uil

centimetri - LA STAMPA

Previdenza La penalizzazione sarebbe superiore a quella calcolata dall'Inps

In pensione in anticipo ma con tagli fino al 34%

La **Uil** ha valutato le conseguenze di una riforma con la flessibilità

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ In pensione prima ma con un taglio dell'assegno che potrebbe oscillare tra il 10 e il 34%. La **Uil** ha calcolato l'impatto che l'ipotesi di riforma del presidente dell'Inps Tito Boeri avrebbe sui futuri pensionati. La flessibilità di accesso alla pensione applicando totalmente il sistema contributivo non sarebbe affatto indolore. Secondo il sindacato lo scostamento sarebbe decisamente superiore a quello indicato dallo stesso Boeri, tra il 7 e il 10%, rispetto al calcolo attuale.

La **Uil** analizza tre casi. Il primo caso è quello di una lavoratrice dipendente con 62 anni di età, primi versamenti contributivi a giugno 1979 (36 anni di anzianità contributiva ad oggi), carriera lavorativa senza interruzioni, appartenente al regime «misto» non avendo maturato 18 anni prima del 1995, reddito medio negli ultimi 10 anni 39.800 euro, decorrenza pensione luglio 2015. L'importo lordo con la disciplina attuale è di 2.163 euro mentre con il calcolo tutto contributivo scenderebbe a 1.889 euro, con un calo in percentuale del 12,67%, e di 247 euro mensili e 3.211 euro annui.

Il secondo caso è quello di una lavoratrice dipendente con 62 anni di età, primi versamenti contributivi a gennaio del '76 (39 anni e 6 mesi di contribuzione), carriera lavorativa senza interruzioni, con regime retributivo fino al 2012, reddito medio ultimi 10 anni circa 34.500 euro, decorrenza pensionamento luglio 2015. Con l'attuale disciplina l'importo lordo è di 2.209 euro che scenderebbe a 1.527 euro con il calcolo tutto contributivo, con un calo del 30,87%. Su base mensile la perdita sarebbe di 682 euro e su base annua di 8.866 euro per tutto il resto della vita della lavoratrice. La **Uil** riporta un terzo caso: quello di un lavoratore dipendente di 62 anni di età, 35 anni di contribuzione, carriera lavorativa senza interruzioni, appartenente al regime retributivo fino al 2012, reddito medio ultimi 10 anni 33.000 euro. Viene analizzata la posizione reale di un lavoratore che eventualmente accedesse alla pensione all'età di 62 con 35 anni di contribuzione, secondo la normativa vigente, percepirebbe 2.345 euro di trattamento pensionistico mensile lordo. Se si effettuasse su questa posizione il calcolo contributivo la perdita sarebbe di circa il 34%, oltre 10.000 euro in meno annualmente.

CORRIERE DELLA SERA 

16.7.2015

ECONOMIA

Pensioni: Uil, necessario reintrodurre flessibilita'

ilsussidiario.net

IL QUOTIDIANO APPROFONDITO

RIFORMA PENSIONI 2015/ Proietti (Uil): diciamo addio alla Fornero, ma non con il "metodo Boeri"

LA STAMPA ECONOMIA

Governo: nuove regole per rivalutare le pensioni

Il ministro Poletti: tavolo con i sindacati sugli aumenti

IL TEMPO.it

In pensione in anticipo ma con tagli fino al 34%

La Uil ha valutato le conseguenze di una riforma con la flessibilità

Focus.it 16.7.2015

Pensioni: Uil, con ipotesi Boeri tagli trattamento tra 10 e 34%

Pensioni, Uil: Con passaggio contributivo perdite tra 10% e 34%

16 LUGLIO 2015



Pensioni anticipate, info al 17/07 su flessibilità: per Uil rischio -34% con contributivo

I sindacati tornano a parlare della riforma previdenziale mettendo in guardia contro la flessibilità tramite ricalcolo.

Riforma pensioni 2015, Uil: sì flessibilità ma idea Boeri sbagliata e iniqua, ecco i conti

Calcoli e simulazioni della Uil sul piano Boeri per la flessibilità prevedono tagli dal 10 al 34%.

CONTROCAMPUSit

Riforma delle pensioni 2015: ultime novità Inps, partiti e sindacati

ArezzoWeb

Pensioni: Uil, con ipotesi Boeri tagli trattamento tra 10 e 34%

**Pensioni | Uil | 'con passaggio contributivo
perdite tra 10% e 34%'**